

E inevitabile come un temporale.

Ma ciò che vorrei maggiormente è toglierle del tutto il chador e accarezzarle l'ovale del viso, un sole prezioso intorno al quale comincio a girare e su cui, in silenzio, come una cascata di sete preziose e nere come la notte, scendono i suoi capelli. E penso che è proprio il mistero di quegli occhi a renderli così densi di significato per me, e le labbra come frutti freschi mi sollevano un languore improvviso ed inaspettato per uno così inappetente, ormai, da non guardare nemmeno più gli ombelichi, le cosce, le trasparenze che ogni giorno mi regalano le vie della mia città in una scontatezza senza fine che rappresenta l'esatto contrario dell'erotismo.

Vorrei mi mostrasse i lineamenti del viso, vorrei essere così importante da meritarmi quell'offerta.

Perché? Per ciò che è lei, o per ciò che ho bisogno di sentirmi io?

Hina è una maledizione venuta da lontano per minarmi. Perché io forse qui non ho più nemmeno voglia di starci e non ho più voglia di accettare sfide ogni giorno. E vedo lei anche come un pretesto. Sarebbe bello scappare via.

Ma dove andrei? Ho tutto qui, e il mio tutto devo rigenerarlo con costanza quotidiana. Ho un figlio da crescere.

Però, a volte, vorrei seguire una rotta che mi porti via da questo labirinto. E non mi sento fuori posto mentre immagino il suo viso sorridente che mi guida, gli occhi splendidi che illuminano il viottolo nel buio che mi circonda.

## ESTATE

“Ho voglia di giocare con Abdullah”.

“Ok. Telefonagli. Invitalo qui... potete far merenda insieme”.

“Ma papà, non ce l’hanno il telefono. Però so dove abita... Mi ci porti con l’auto?”

Scendiamo dalla macchina e ci incamminiamo. Scopro che Abdullah e la sua famiglia vivono in una specie di seminterrato nella parte del cortile comune in cui gli altri residenti hanno il garage. Oltre il cancelletto arrugginito c’è un corridoio di accesso. Lungo le pareti alcuni stendibiancheria carichi di indumenti per ogni età. Un campanello applicato alla bell’e meglio.

Aspettiamo dopo aver suonato.

Lei compare come un'istantanea. Soltanto la metà superiore del suo corpo esce dalla porta di vetro opacizzato e metallo come quella delle officine, ma è a capo scoperto e rientra immediatamente, consapevole di essere stata avventata.

Però ho intravisto il suo viso finalmente liberato, sorretto da un'architettura più compiuta, ho misurato la sua bellezza equilibrata, e il sorriso, e la massa di capelli corvini, ondulati e rilucenti.

Uno strano stupore mi ha aggredito nello spazio di un saluto scagliato oltre la soglia.

Chissà chi stava aspettando. Riappare subito con il velo avvolto malamente attorno al viso, è un proforma per salvare le apparenze. Ha fatto in fretta per non offendermi.

Ed è imbarazzata. Ma lo sono anch'io. Per staccarle